

Estratto da

Almum Studium Papiense
Storia dell'Università di Pavia

Volume 2 | Dall'età austriaca alla nuova Italia
Tomo I | L'età austriaca e napoleonica

a cura di DARIO MANTOVANI

Milano, 2015

ISBN 978-88-205-1077-0

CISALPINO
Istituto Editoriale Universitario

LA PROLUSIONE *PRO STUDIORUM INAUGURATIONE* IN ETÀ FRANCESE (1797-1809)

Duccio Tongiorgi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Per trentacinque anni, fino al 1768, il modesto gesuita Luigi Ravarino lesse nell'Ateneo pavese l'orazione latina *pro studiorum inauguratione*. Spettava a lui, infatti, tenere quel discorso, per rispetto a una consuetudine affermata, poiché era il titolare *Artis oratoriae graecae et latinae*. Più avanti, e ancora per trent'anni circa, l'ufficio passò ad Angelo Teodoro Villa (docente di Eloquenza greca e latina), come ormai esplicitamente prevedeva il *Piano di direzione, disciplina ed economia* (cap. XVI, art. III) del 1773, il quale altresì invitava perentoriamente «tutto il Corpo dell'Università» ad assistere alla cerimonia¹.

Non molti altri furono, in quegli anni, gli obblighi dei docenti di Eloquenza, disciplina propedeutica, il cui insegnamento non era previsto nei *curricula* che conducevano al dottorato. Le funzioni pubbliche del professore di Letteratura, spesso nella totale assenza di studenti a cui far lezione, erano quindi soprattutto di mera rappresentanza: una «cattedra puramente di lusso» l'avrebbe infatti definita il consigliere Giovanni Bovara, nel momento in cui, nel 1795, ne decretava la soppressione².

Nonostante questo, anche leggere la prolusione non era un compito davvero ambito. Né la rilevanza mondana dell'evento fu mai sfruttata dai relatori per affrontare questioni importanti e dibattute. Morto Villa, e soppressa la cattedra, fu il rettore Mascheroni a inaugurare l'anno accademico 1794-95, con un suo discorsetto in latino, elegante forse ma del tutto inessenziale, se si considera la delicatezza storico-politica del momento, e la statura notevolissima del relatore, davvero capace di ben altre prove di eloquenza³.

Questo quadro appena abbozzato ci aiuta forse a capire come fosse percepita la prolusione *pro studiorum inauguratione*: sostanzialmente un rito vuoto di senso, senza alcun prestigio (o convenienza) per l'officiante; tanto più da evitarsi, se lo si confronta con gli interventi “per laurea”: ambitissimi, questi, se non altro perché le propine (le tasse a carico dello studente) permettevano al promotore di integrare in modo significativo lo stipendio.

Anche da questo punto di vista molte cose cambiano con il Novantasei, quando Napoleone riaprì l'Università di Pavia intendendo presentarsi *anche* come protettore delle scienze. Il 22 ottobre si tenne la cerimonia solenne e il giorno dopo Elia Giardini, fino ad allora insegnante di Retorica nelle Scuole minori della città, ma appena

¹ Si veda al proposito TONGIORGI (1997) e ID. (2008), saggio, quest'ultimo, a cui molto devono le pagine seguenti.

² Dispaccio del 28 dicembre 1795 (ASMI, *Studi*, p.a., cart. 409).

³ Lo si può leggere – con la data del 15 novembre 1794 – in MASCHERONI (1903, II, pp. 418-423).

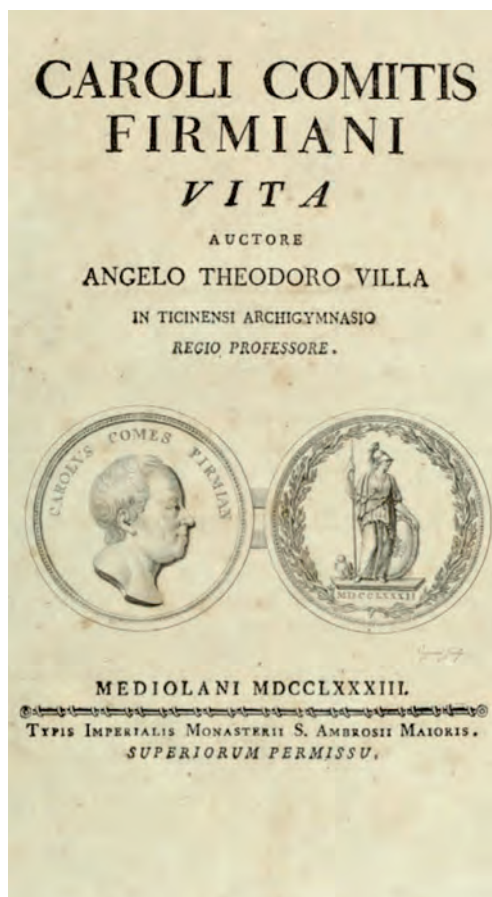


Figura 1 – ANGELO TEODORO VILLA, *Caroli comitis Firmiani vita*, Mediolani, Typis Imperialis Monasterii S. Ambrosii Maioris, 1783, frontespizio. BUPV.

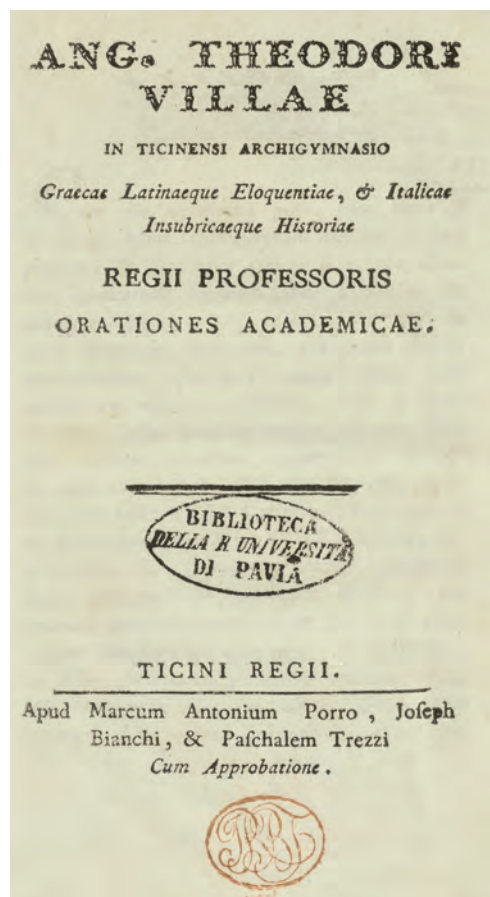


Figura 2 – ANGELO TEODORO VILLA, *Orationes Academicae*, Ticini Regii, Apud Marcum Antonium Porro, Joseph Bianchi & Paschalem Trezzi, post 1778, frontespizio in cui dell'autore si precisa il ruolo di professore regio in Eloquenza greca e latina e Storia italiana e insubre. BUPV.

Figura 3 – ANGELO TEODORO VILLA, *Orationes Academicae*, Ticini Regii, Apud Marcum Antonium Porro, Joseph Bianchi & Paschalem Trezzi, post 1778, frontespizio dell'oratio VI. BUPV.



⁴ Cfr., anche per le citazioni che seguono, TONGIORGI (1997, pp. 123-124). Un brevissimo “ringraziamento” al generale Bonaparte, letto da Giardini il giorno della riapertura dell'Università, si legge in BERNUZZI (2005, p. 346).

nominato docente di Diritto civile presso lo Studio, lesse la sua prolusione inaugurale. Da questo momento, e per alcuni anni, le orazioni inaugurali si caratterizzeranno per il loro spiccato carattere ideologico e anche – occorre dirlo – per la rilevanza inedita che acquistarono improvvisamente nel dibattito universitario.

L'intervento di Elia Giardini «ad ogni istante venne interrotto dagli applausi»; ne fu quindi chiesta a gran voce e «pubblicamente la stampa, e la traduzione in francese»⁴. Non conosciamo il testo, ma il tema affrontato era di stretta attualità, poiché il discorso verteva intorno «all'obbligo di ogni governo, ma specialmente di un governo libero e repubblicano di proteggere ed incoraggiare le scienze e le arti». Anche la traduzione in francese non fu solo uno scontato omaggio al padrone di turno, ma un'iniziativa resa opportuna dal fatto che l'interlocutore privilegiato era, in quel momento, proprio il governo “liberatore”; a cui ci si rivolgeva per ottenere protezione e insieme per rivendicare una certa autonomia giurisdizionale, indipendentemente da (e anzi in certa misura malgrado) l'orientamento democratico-repubblicano del nuovo corso. Il corpo accademico pavese fin dall'inizio del Triennio era, infatti, lacerato tra spinte legittimiste, istanze radicali e una maggioritaria tendenza moderata, espressione del desiderio d'ordine e dell'esigenza di difendere il proprio ruolo sociale, assai minacciato dalla crisi degli ultimi anni. “Antica”, e poco connotata in senso democratico era dunque la richiesta di “protezione” delle scienze e delle arti rivolta al potere politico. Istanza che sottendeva un'idea della cultura come corpo separato destinata a essere radicalmente ribaltata nella breve stagione giacobina apertasi di lì a poco nell'Ateneo pavese, dominata dalla figura di Giovanni Rasori. Il quale utilizzò proprio un'orazione pubblica universitaria, la prelezione del corso di Patologia (13 gennaio 1797), per presentarsi uff-

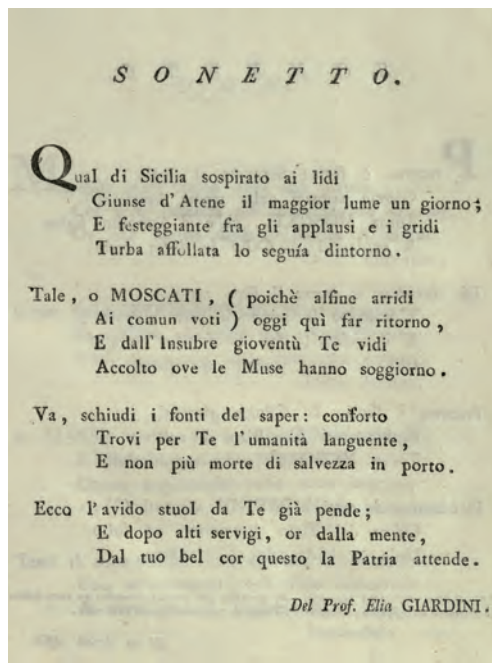


Figura 4 – Sonetto di Elia Giardini, in *Applausi poetici al singolar merito di Pietro Moscati*, pubblicato in occasione che recitò la sua prolusione nell'Aula dell'Università di Pavia, Pavia, Galeazzi, 1799, p. 15. BUPv.

cialmente ai colleghi e rivendicare, contro la tradizione, la sua concezione integralmente politica della scienza.

Ancora a Giardini fu assegnato il compito di leggere l'orazione inaugurale per la riapertura dell'Università dopo i tredici mesi di occupazione austro-russa. Non era più lui, in verità, il docente di Eloquenza. Ma il titolare, Vincenzo Monti, si trovava allora a Parigi e non pareva intenzionato a raggiungere Pavia. La delicatezza dell'incombenza comunque è testimoniata dall'attenzione con cui il ministro degli Interni seguì la vicenda, invitando le autorità accademiche ad assegnare il compito a un uomo esperto: il rettore Scarpa, oppure il vecchio giansenista Francesco Antonio Alpruni, i quali però rifiutarono l'incarico. Al loro posto, il 26 novembre 1800, il solito Giardini prese la parola, ricalibrando – evidentemente (e fin dal titolo) – il vecchio intervento del Novantasei sulle nuove circostanze. Il tema dichiarato era infatti: «se mai è necessaria la coltivazione delle scienze e delle arti egli è principalmente dopo le politiche rivoluzioni»⁵: cioè *dopo* fratture sconvolgenti e forse necessarie, ma che adesso era bene lasciarsi alle spalle. Giardini era un uomo moderato ma non insensibile alle novità politiche. Formatosi nella cultura del riformismo giuseppino saprà anche assumere posizioni coraggiose. Per esempio quando, nel 1805, si scontrerà con il podestà di Pavia che intendeva sottrarre il ginnasio della città al controllo pubblico-statale per offrirlo – come infatti puntualmente avvenne – alle scuole religiose dei barnabiti. Quello che soprattutto premeva a Giardini nell'ottobre del 1800 era chiudere una stagione di rivolgimenti, di lotte intestine e anche di corruzione. Il suo sguardo, fuori dal consueto schermo dell'esemplificazione classica, evidentemente era rivolto al Triennio; fin nella richiesta, quasi metodologica, di rigore e prudenza del giudizio storico: «nel bollire perciò degli animi e nel contrasto delle diverse opinioni», sentenziava in apertura, «difficilmente si può conservare un prudente equilibrio». Solo la cultura avrebbe potuto fare da argine alla decadenza della politica.

La prolusione – in questo davvero molto tradizionale – non tralasciò di chiamare in causa nessuna disciplina, tutte concorrendo a frenare la crisi storica del presente. La «scienza del diritto», innanzitutto, poiché non vi è «chi non sa dalle storie, che non mai più incerto si rese il diritto, né più impotenti le leggi, quanto dopo le politiche rivoluzioni de' popoli».

Ma anche il «sagace medico», ad esempio, era adesso esortato a «raddoppiare gli sforzi per soccorrere l'umanità desolata e languente». Mentre il discorso si concludeva, *naturaliter*, con la lode dell'eloquenza, arte sociale per eccellenza, indispensabile sì per «sostener le leggi», ma anche per «difendere i patrii diritti» e l'identità nazionale.

Si trattava però, in questo caso, di un ribaltamento totale rispetto alla subordinazione cui la disciplina era stata costretta per tutto il Settecento, e che evidentemente faceva i conti con l'esperienza degli ultimi mesi, in cui tanti *homines novi* avevano sorprendentemente raggiunto la ribalta proprio grazie alla loro capacità tribunizia. La polizia, comunque, intervenne subito dopo la lettura di Giardini: tra le proteste di Scarpa e degli altri docenti si fece consegnare il testo della prolusione, poiché sembrava che l'oratore avesse trattato l'argomento «con qualche malizia sospetta d'avversione al sistema repubblicano»⁶.

⁵ Una copia ms. della prolusione è conservata in ASMI, *Autografi*, [Scarpa], cart. 182. La si può leggere adesso in TONGIORGI (2008, pp. 402-409).

⁶ ASMI, *Studi*, p.a., cart. 387.

Quello di Giardini, giova ribadirlo, non era in realtà un intervento eversivo. Ma è pur vero che nella stagione napoleonica, notoriamente caratterizzata dalla esternazione del consenso e poi addirittura dalla riverenza a Cesare, le prolusioni inaugurali raramente suonarono di esplicita adesione al potere centrale. Certo non fu servile neanche la prolusione recitata l'anno successivo dal grecista Mattia Butturini, dal titolo *Omero pittore delle passioni umane*, pubblicata a Milano (dalla Stamperia e Fonderia al Genio Tipografico), verosimilmente nel febbraio 1802⁷. Si tratta in realtà, come denuncia bene il taglio argomentativo, di una prelezione introduttiva al corso di Eloquenza greca. Ma Monti, che per statuto avrebbe dovuto leggere la prolusione generale, era ancora assente, sicché proprio Butturini dovette assumersi il compito. E del resto, l'omaggio finale alla «gioventù cisalpina» e quindi ai «dotti e saggi» «precettori» che evidentemente assistevano al discorso, le consegna – anche nelle scelte retoriche – l'aspetto di ufficialità tipica del genere.

Anche in questo caso l'ottica attualizzante traspare in filigrana e segna nel profondo il ragionamento. Così, se l'*Iliade* era il «poema dell'ira» questo dipendeva dal fatto che «ne' tempi di rivoluzione (...) le grandi passioni più facilmente si sviluppano che ne' tempi dell'ordine (...)». Allora l'anima dell'uomo tutta si scuopre, riceve una maggiore scossa, spiega una maggiore energia». Un termine ridondante di senso, questo di *energia*, nella cultura di fine secolo, reso ancor più pregnante dalla grande forza vitale del mito militare di Napoleone. All'ira, vizio storicamente giustificabile, egli contrapponeva però la superbia del re, passione ben altrimenti deleteria e tanto più socialmente inaccettabile. Sicché tutta la perorazione di Butturini non è altro che un elogio del coraggio di Achille e della saviezza di Nestore, e si conclude con un caldo invito affinché i «direttori de' popoli» «mai non imitino gli orgogliosi Agamennoni, né alcun cittadino abusi mai dell'autorità che gli viene affidata». Sentenza forse poco radicale, ma comunque non scontata e certo vergine di servile adulazione.

Pochi mesi dopo avrebbe preso la parola Monti, invocato a gran voce dalla stessa scolarecca che da tempo lo aspettava. Al di là di una stanca vulgata critica, finalmente superata, che lo ha costretto troppo a lungo nei panni del poeta versipelle, Monti fu uno dei protagonisti principali della brevissima stagione di ripresa dell'attività settaria, fra seconda Cisalpina e Repubblica italiana: cioè proprio nei mesi che corrispondono all'inizio della sua carriera universitaria. Soprattutto a partire dall'estate del 1801 ogni suo atto fu interamente volto a rafforzare il fronte degli Italici, e in particolare a far sì che tale fronte potesse trovare – come per qualche tempo sembrò possibile – una sponda politica nel governo di Melzi d'Eril. Fu lui, infatti, assieme a pochi altri, la cerniera che tenne aperto il dialogo tra la componente istituzionale e l'area del settarismo e proprio i suoi interventi pubblici recitati nell'Accademia pavese ne sono testimonianza diretta. Nel marzo 1802 la prelezione – il primo discorso dalla cattedra – suscitò un vero tumulto. Tra gli applausi degli studenti, il malumore di qualche collega, ma anche la compiaciuta approvazione di Giovanni Paradisi, rappresentante ufficiale del governo, Monti fu ascoltato «con un concorso grandissimo»⁸. Lo si udì allora «inveire contro i preti e i francesi»; poi una vivace contestazione degli studenti coinvolse, in coda



Figura 5 – Lapide di Mattia Butturini, marmo nero del Belgio entro una cornice in granito rosso levigato, post 1817. Pavia, Università, cortile di Volta, piano terra, portico settentrionale.

⁷ BUTTURINI (1802).

⁸ La documentazione d'archivio citata, i testi montiani e il



Figura 6 – MATTIA BUTTURINI, *Omero pittore delle passioni umane*, Milano, Dalla Stamperia e Fonderia al Genio Tipografico, 1802, frontespizio in cui dell'autore si sottolinea il ruolo di professore di Lingua e letteratura greca.

al suo intervento, il rettore Brunacci, mentre gli stessi studenti disarmarono la guardia francese che presenziava alla prolusione. Tra l'altro, come racconta nella sua cronaca Luigi Mantovani, tra il pubblico si trovò anche lo sbigottito «Monsignor vescovo», il quale «giunse a prolusione incominciata e appunto mentre il professore con una sfacciata impudenza si scatenava contro i Papi più che palesemente e contro tutti i ministri della religione, anzi con la massima della stessa religione». Un vero caos. Non importa aggiungere che, nonostante l'appoggio dell'*entourage* di Melzi, il testo allora declamato restò inedito: per motivi di opportunità, diremmo ora.

Stessa sorte toccò alla prolusione successiva, del 15 dicembre 1802, anch'essa vemente nei toni e *tranchant* nei giudizi. Di questa ci resta soltanto il passo della perorazione, interessante non solo per l'esibito appoggio al «governo filosofo», ma anche per la sprezzante rivendicazione di un primato culturale nazionale che prospettava – grazie forse all'influenza di Cuoco e degli altri esuli meridionali – un evidente modello italico preromano:

La storia di tutti i Popoli incomincia dalla data delle loro barbarie, la nostra incomincia dalle memorie del nostro sapere. (...) Quando l'Italia contava tra' suoi Sapienti un Pitagora e un Filolao in Crotone, un Timeo in Locri, un Archita in Taranto, un Epicarmo in Siracusa, un Empedocle in Agrigento, qual mai si era lo stato morale di que' Popoli che ora ci niegano il genio della morale Filosofia? Guardino indietro e arrossiscano.

Soltanto quindici giorni prima il capitano Giuseppe Giulio Ceroni aveva spedito a Cicognara i suoi *Sciolti di Timone Cimbro*. Siamo all'acme dell'iniziativa settaria, ma anche vicini alla stretta finale che costrinse Melzi a liquidare il fronte patriottico (decretando, nel contempo e *malgré lui*, lo stesso esaurimento della sua *leadership*). Il caso artatamente fatto scoppiare intorno a quei versi, la cui divulgazione costò la galea a Ceroni e a Cicognara, soprattutto contribuì a rendere impraticabile l'alleanza tra governo e fronte Unitario, a cui Monti stava da tempo lavorando con impegno⁹. Quando egli lesse la sua ultima prolusione, il 26 novembre 1803, molte condizioni erano infatti mutate rispetto solo a un anno prima. Nessuno – tanto meno un uomo accorto come lui – poteva più immaginare realisticamente che fosse prossima l'indipendenza nazionale. I toni dunque si smorzarono, e sparirono le violenze verbali, oppure furono rivolte contro obbiettivi meno pericolosi: i saccenti «grammatici» della Crusca, per esempio. La prospettiva che emerge dal discorso *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze* – non a caso l'unico dato alle stampe – è dunque rivolta all'indietro, attenta a ragionare (anche) sui motivi di una sconfitta ormai in buona misura disegnata: una sconfitta le cui cause si riconoscono soprattutto nella perdita di prestigio culturale e nell'incapacità dei governi italiani di difendere la tradizione e la “gloria” nazionale:

La conservazione di questa gloria non è ella forse un sommo interesse politico? (...) E se quelle [nazioni] danno tant'opera ad aumentarla che, potenti di commercio e di armi,

passo della Cronaca di Luigi Mantovani si leggono in MONTI (2002, *passim*).
⁹ Cfr. LEVATI (2005).



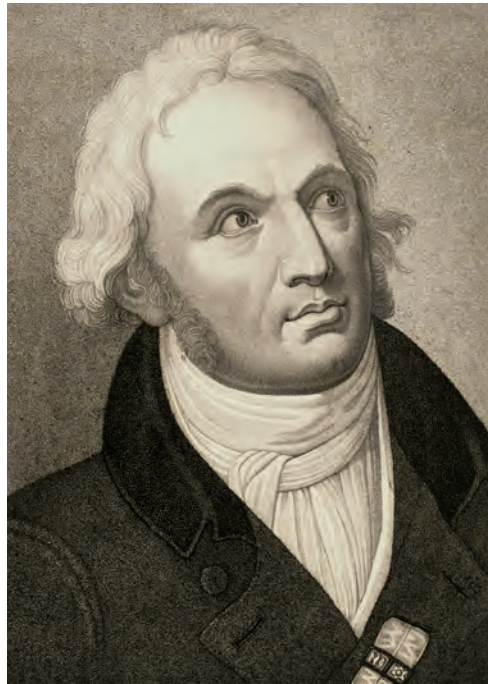
Figura 7 – I simboli delle letterature greca e latina in un affresco di Paolo Mescoli, 1782-83. Università di Pavia, aula delle Pubbliche funzioni ora aula Foscolo, parete di sinistra.

Figura 8 – Francesco Melzi d'Eril, in un ritratto inciso dai fratelli Bordiga, inizio XIX sec.



Figura 9 – Vincenzo Monti, incisione di Giacinto Maina, 1829. BUPv, *Stampe*, IV, 23.

Figura 10 – VINCENZO MONTI, *Prolusioni agli studi dell'Università di Pavia per l'anno 1804*, Milano, Dalla Tipografia di Francesco Sonzogno, 1804, frontespizio in cui dell'autore si sottolinea il ruolo di professore di Eloquenza. BUPv.



né di lettere né di arti abbisognano, che non dovrà egli fare quel popolo cui né forze marittime né commerciali (...) né formidabili eserciti né unità nazionale ponno rendere rispettato?

Scaduti purtroppo dall'antica nostra grandezza e dalla speranza di ritornare nel nostro posto e, riabbracciandoci tutti di nuovo in una sola famiglia, consolare le ombre de' nostri padri, che altro più ne rimane che l'emendare col valor dei talenti le ingiustizie della fortuna?

Quel che accadde dopo è storia nota. Con il Regno d'Italia anche nell'Università di Pavia si respirò quell'aria tetra che più d'uno ha definito di omologazione e richiamo all'ordine. Naturalmente non mancarono episodi in controtendenza, ma il clima doveva essere ben cupo stando alle parole di Andrea Mustoxidi, che di Monti era stato stimatissimo allievo:

Se si vuol prestar fede a certe voci, l'anno venturo si faranno molte riforme in questa università. Dicesi che il Re, vedendo con dispiacere tanti uomini dediti agli studi oziosi delle lettere, cercherà di distoglierli coll'aumentare le spese della laurea a mille franchi, quelli della pratica a 15mila, col ridurre tutte le facoltà a due o tre sole cattedre, e col sopprimere affatto l'Università di Bologna. Ma queste notizie non avranno forse altro fondamento che nella volontà da lui dimostrata di fare dei soldati¹⁰.

¹⁰ Andrea Mustoxidi a Leopoldo Fabbroni, 28 giugno 1805 (FIRENZE - BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *Carteggi vari*, 476, 15).

Sicché non sarà solo da imputare alla scarsa tempra dell'uomo se il successore di Vincenzo Monti, Luigi Cerretti, non riuscirà a tenere prolusioni memorabili, o comunque capaci di smuovere gli animi.

Modesta, nella sostanza, fu la sua prima orazione, *Delle vicende del buongusto in Italia dal rinascervi delle lettere fino al periodo presente*, l'unica data alle stampe (Pavia, Bolzani, 1805)¹¹. Poco originale la sua riflessione sull'idea del Bello, abbastanza scontata anche la periodizzazione storica (ma andranno rilevati gli insistiti accenti vichiani), segnata dall'alternarsi di epoche di splendore e di decadenza. Piacquero comunque certi passi polemici, prudentemente cassati poi nella seconda edizione:

Ultima a maturare l'eccidio del Buongusto sorse la così detta rivoluzione di libertà, che procacciata da un popolo co' propri sforzi può sollevarlo a grandi imprese, ma che avuta per consenso è schiavitù mascherata.

Non stupirà dunque che lo stesso Cuoco prestasse qualche attenzione a questa prolusione, come alla successiva prelezione *Della grandezza e decadenza d'ogni maniera di poesia*¹², da lui recensita sul *Giornale Italiano* del 26 marzo 1806.

Il seguito fu peggio. Il vecchio Cerretti si ridusse nel 1807 a discettare pubblicamente intorno ai «rapporti reciproci fra il Mecenate ed il Letterato, ed entro quali confini sia circoscritta codesta reciprocità»¹³. «Inoltre» – aggiungeva il rettore Scarpa rivolgendosi al ministro degli Interni – «egli ha insegnato alla gioventù qual modo si debba tenere nello scrivere una lettera dedicatoria, perché sia ben accetta al Mecenate e decorosa per chi la scrive». La prolusione rimase inedita, nonostante Moscati, il 7 luglio 1807, ne avesse approvata la stampa. Fu comunque un discorso «generalmente applaudito», che suscitò le «congratulazioni» del potentissimo segretario generale della Pubblica Istruzione Luigi Rossi, soddisfatto tanto «per la squisitezza de' pensieri» e per «l'eleganza dello stile», quanto per aver potuto apprezzare «il pregio della novità, e della giudiziosa scelta dell'argomento».

Alla stregua della poesia mondana, la prolusione venne ridotta così a *performance* encomiastica appena velata dalla dignità della retorica. Né fu solo il vecchio Cerretti a piegarsi alla volontà superiore. Ho l'impressione che qualcosa di analogo stesse succedendo, ad esempio, all'Università di Padova, dove il pur decoroso Luigi Mabil lesse, più o meno in quegli stessi mesi, l'orazione *Della gratitudine dei letterati verso i governi benefattori*.

Quando Foscolo prese la parola, nel gennaio 1809, per l'ultima prolusione della stagione napoleonica che valga la pena ricordare¹⁴, polemizzò contro «quegli scrittori che senza onore domestico s'accostano a celebrare le glorie del Principe». Pensava al Giordani del *Panegirico*, certo, ma più in generale volle prendere le distanze dalla retorica ossequente del genere «orazione», e senza dubbio aveva in mente – come allora qualche giornale notò – i suoi colleghi docenti universitari. Molti dei quali, peraltro, avrebbero continuato a esercitare l'arte per lungo tempo; mentre egli, come è ben noto, quando lesse la sua prolusione, era già stato licenziato.

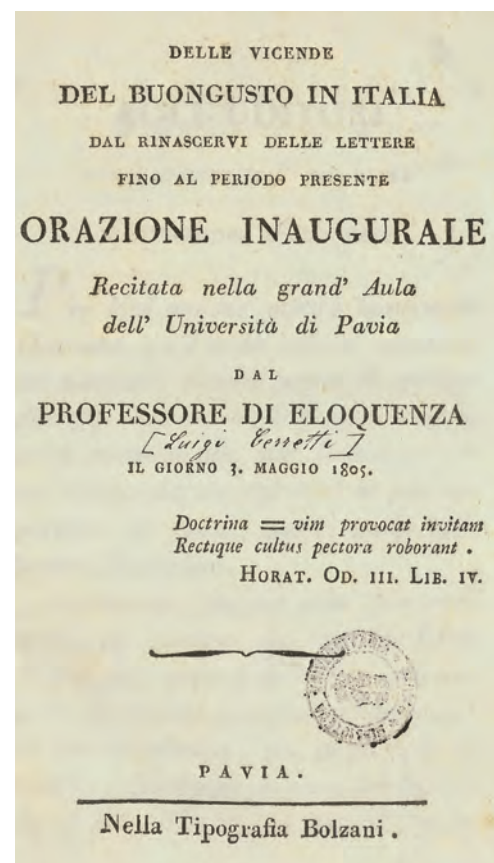


Figura 11 – LUIGI CERRETTI, *Delle vicende del buongusto in Italia dal rinascervi delle lettere fino al periodo presente. Orazione inaugurale*, Pavia, Nella Tipografia Bolzani, 1805, frontespizio in cui dell'autore si sottolinea il ruolo di professore di Eloquenza. BUPV.

¹¹ CERRETTI (1805).

¹² Recitata l'11 marzo 1806 alla presenza di Di Brema, Moscati e Luigi Rossi (ASPV, *Università*, Rettorato, cart. 265).

¹³ Relazione del rettore Antonio Scarpa (1 giugno 1807), in ASPV, *Università*, Rettorato, cart. 266.

¹⁴ E che merita in questo tomo una scheda a parte (MANTOVANI, pp. 535-542).

Indice

I L'ETÀ AUSTRIACA

Il quadro istituzionale

La Lombardia austriaca. Il contesto politico e istituzionale	p.	3
CARLO CAPRA		
Vicende istituzionali di Pavia e provincia nel Settecento		13
CHIARA PORQUEDDU		

Il "sistema letterario" milanese-pavese tra il 1706 e il 1740

La formazione superiore in età austriaca tra Pavia e Milano (1706-1740)		25
SIMONA NEGRUZZO		
personaggi Lo studente Carlo Goldoni		43
SIMONA NEGRUZZO		
documenti Gerolamo Saccheri e la geometria non euclidea		47
RICCARDO ROSSO		
personaggi Ramiro Rampinelli, un maestro esemplare		49
CLARA SILVIA ROERO		
I Collegi dell'Università e i Collegi professionali		53
STEFANIA T. SALVI		
documenti Il vescovo-cancelliere fra atti accademici e presenze rituali		61
SIMONA NEGRUZZO		

L'organizzazione dell'Università. L'età teresiana (1740-1780)

1740-1765: un declino inarrestabile? Il Senato milanese "recalcitrante" tra misure riformistiche di ripiego e modesti segni di rinnovamento dell'Ateneo pavese		63
MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA		
1765-1771: gli anni decisivi per la riforma. Dall'incubazione ai risultati		83
MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA		
1771-1780: la riforma attuata		115
CLAUDIA BUSSOLINO		

L'organizzazione dell'Università. Dall'età giuseppina alla Rivoluzione

La piena realizzazione settecentesca di una Università dello Stato		129
ELENA BRAMBILLA		
istituzioni Il Direttorio medico-chirurgico all'Università di Pavia e la riforma della sanità in Lombardia		151
ELENA BRAMBILLA		

istituzioni	Il Seminario Generale nella Facoltà teologica	p.	155
	ELENA BRAMBILLA		
documenti	«Un paese diverso da quello che eravamo». Il giudizio di Pietro Verri sulle riforme teresiane e giuseppine		157
	GIANMARCO GASPARI		
documenti	Un'elegia del riformismo asburgico e un inno alla libera ricerca: l' <i>Invito a Lesbia Cidonia</i> di Mascheroni		159
	DUCCIO TONGIORGI		
documenti	Gli «scolari» e i «loro doveri»		163
	VALENTINA CANI		
documenti	Cenni sulla vita studentesca e sulla diffusione delle idee francesi		167
	ELENA BRAMBILLA		

Le Scuole Palatine di Milano e l'Università di Pavia

	Le Scuole Palatine di Milano e il complesso di Brera		169
	AGNESE VISCONTI		
personaggi	Una cattedra per Cesare Beccaria. L'insegnamento di Economia pubblica alle Scuole Palatine		177
	GIANMARCO GASPARI		
personaggi	Il botanico Fulgenzio Vitman e i rapporti fra l'Università di Pavia e le Scuole Palatine di Milano		181
	AGNESE VISCONTI		

Le Facoltà dal 1765 al 1796

	La Facoltà di Teologia		183
	MARCO BERNUZZI		
documenti	I piani di studio della Facoltà teologica		211
	MARCO BERNUZZI		
documenti	L'ecclesiologia di Pietro Tamburini: Chiesa, concilio, vescovi		213
	MARCO BARBIERI		
documenti	L'episcopato contro la Facoltà teologica		215
	MARCO BARBIERI		
personaggi	John Lanigan		219
	JOHN MEDDEMME		
personaggi	«Tamburini, Lanigan, Rezia, Frank, vi arcisalutano». Frederik Münter e l'Università di Pavia		223
	FEDERICO ZULIANI		
	La Facoltà di Giurisprudenza prima e dopo la riforma teresiana		227
	MARZIA LUCCHESI		
personaggi	«Contra Interpretes potius quam contra auctores juris antiqui». Antonio Giudici e la via culta alla riforma dell'insegnamento giuridico		243
	FEDERICO BATTAGLIA		
documenti	Maria Pellegrina Amoretti: il manoscritto inedito		247
	GIOVANNI ZAFFIGNANI		
personaggi	Giacinto Gandini e la <i>Parafraresi</i> di Teofilo. Presagi di storia giuridica a Pavia nel Settecento		251
	DARIO MANTOVANI		
	La Medicina nel Settecento		259
	PAOLO MAZZARELLO - VALENTINA CANI		
personaggi	Giovanni Alessandro Brambilla		291
	MARIA CARLA GARBARINO		
documenti	L'«uomo zamputo» di Pietro Moscati. La prolusione pavese del 1770		295
	GIANMARCO GASPARI		
personaggi	Agli albori della Clinica pavese: Giambattista Borsieri		297
	VALENTINA CANI		

La Facoltà di Filosofia	p.	301
ALESSANDRA FERRARESI - LUCIO FREGONESE		
personaggi	Ruggiero Giuseppe Boscovich	349
	LUCA GUZZARDI	
documenti	La lettera di Giannambrogio Sangiorgio a Linneo: alle origini della Storia naturale in Lombardia	353
	ALESSANDRA FERRARESI	
personaggi	Lazzaro Spallanzani. Esperimenti e diari di laboratorio	363
	MARIA TERESA MONTI	
personaggi	L'intrigo Spallanzani	369
	PAOLO MAZZARELLO	
personaggi	Il professore e la cantante	373
	PAOLO MAZZARELLO	
documenti	La pila di Volta	377
	LUCIO FREGONESE	
documenti	La controversia Volta-Galvani nel <i>Diario</i> di Mangili e nei versi di Mascheroni	383
	FRANCO GIUDICE	
luoghi	L'immagine dello scienziato. La tomba di Alessandro Volta a Camnago e altre iconografie voltiane	387
	GIANPAOLO ANGELINI	
personaggi	«Dolce è sentir d'argute corde il suono». Gli anni dell'insegnamento pavese di Aurelio de' Giorgi Bertola	391
	GIUSEPPE POLIMENI	
documenti	Le <i>Memorie</i> di Vincenzo Rosa	397
	CLAUDIA BUSSOLINO	
documenti	Luigi Valentino Brugnatelli e le riviste scientifiche	399
	GIULIA CASALI	

I luoghi

Il palazzo dell'Università fra Sette e Ottocento		403
	LUISA ERBA	
Magnificenza e decoro. Il sistema e l'architettura dei Collegi universitari nell'età teresiano-giuseppina (1770-1790)		417
	GIANPAOLO ANGELINI	
Il Collegio Germanico-ungarico di Pavia (1781-1796)		427
	ALBERTO MILANESI	
documenti	L'Università di Pavia nelle guide e nei libri di viaggio del Settecento	435
	GIANFRANCA LAVEZZI	

II L'ETÀ NAPOLEONICA

Il quadro istituzionale

La situazione politico-istituzionale (1796-1814)		441
	GIANLUCA ALBERGONI	

Il periodo giacobino (1796-1802)

I docenti pavesi dal Triennio repubblicano al 1803		451
	GIANLUCA ALBERGONI	
personaggi	Università, giansenismo, Rivoluzione: Francesco Antonio Alpruni	461
	MARCO BARBIERI	
Proposte e piani di riforma durante la prima Cisalpina		463
	ANGELO BIANCHI	

documenti	I «semi della virtù». Giovanni Rasori e il calendario dell'anno V	p.	471
	GIULIA DELOGU		
documenti	«Giovine stuolo di virtude spinto». Documenti di vita studentesca (1796-1799)		475
	GIULIA DELOGU		

Gli anni di Napoleone

	Tra Repubblica e Regno. I nuovi ordinamenti		481
	ALESSANDRA FERRARESI		
documenti	L'Istituto Nazionale della Repubblica e del Regno d'Italia		509
	LUIGI PEPE		
istituzioni	Il sistema scolastico militare a Pavia in età napoleonica		513
	FABIO ZUCCA		
istituzioni	L'Osservatorio astronomico di Brera nella Legge sui piani di studi e di disciplina per le Università nazionali (31 ottobre 1803): il regolamento di Barnaba Oriani		519
	AGNESE MANDRINO - AGNESE VISCONTI		
documenti	«Almi figli del vero». Studenti tra Accademie e guardie d'onore (1801-1806)		523
	GIULIA DELOGU		
	La prolusione <i>pro studiorum inauguratione</i> in età francese (1797-1809)		527
	DUCCIO TONGIORGI		
documenti	Foscolo professore a Pavia e l' <i>Orazione dell'Origine e dell'Ufficio della Letteratura</i>		535
	DARIO MANTOVANI		
luoghi	La casa pavese di Ugo Foscolo		543
	GIANFRANCA LAVEZZI		

Le Facoltà

	La Facoltà legale in età napoleonica		551
	ELISABETTA D'AMICO		
personaggi	Gian Domenico Romagnosi		561
	CARLA DE PASCALE		
personaggi	Liberalismo e liberismo nella prima metà dell'Ottocento. Giacomo Giovanetti dalla Facoltà legale napoleonica alle riforme carloalbertine		565
	ETTORE DEZZA		
	La Facoltà di Medicina dal 1796 al 1814		571
	PAOLO MAZZARELLO - MARIA CARLA GARBARINO		
personaggi	Luigi Sacco e la vaccinazione antivaaiolosa		601
	MARIA CARLA GARBARINO		
personaggi	Agostino Bassi e la teoria del <i>contagium vivum</i>		605
	MARIA CARLA GARBARINO - VALENTINA CANI - PAOLO MAZZARELLO		
personaggi	Vita avventurosa di un ex studente della Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia: Augustus Bozzi Granville		609
	MARIA CARLA GARBARINO		
luoghi	La casa di campagna di Antonio Scarpa		611
	ANNA LETIZIA MAGRASSI MATRICARDI		
	La Facoltà fisico-matematica		617
	ALESSANDRA FERRARESI - LUCIO FREGONESE		
documenti	Geometria controcorrente: Lorenzo Mascheroni		647
	RICCARDO ROSSO		
personaggi	Analisi matematica e probabilità in Fontana, Brunacci e Bordoni		649
	RICCARDO ROSSO		

	<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>		655
--	---	--	-----

